

Notizie TraLeDonne – N°3 a cura di Raffaella Cornacchini

In questo numero:

- Il pensiero di Papa Francesco (pag. 1)
- Uno studio sulla violenza di genere ai tempi del Covid-19 (pag. 3)
- A tu per tu con la giudice Paola Di Nicola Travaglini (pag. 5)

Preghiamo per le donne vittime di violenza, perché vengano protette dalla società e perché le loro sofferenze siano prese in considerazione e ascoltate da tutti.

È stata questa l'intenzione di preghiera di Papa Francesco per il mese di febbraio 2021. E non è la prima volta che il Santo Padre affronta nei suoi discorsi il tema della violenza contro le donne esortando i fedeli a farsi carico di tanta sofferenza e a non voltarsi dall'altra parte di fronte al dolore delle nostre sorelle.

I maltrattamenti e la violenza contro le donne sono “una vigliaccheria e un degrado” per gli uomini e “per tutta l'umanità” ed è per questo che il grido di dolore delle tante donne e ragazze abusate fisicamente e psicologicamente, violate nel corpo e nella dignità, mutilate, sfruttate e separate dalle proprie famiglie non può lasciarci indifferenti.

Già nel 2016, con l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* Papa Francesco constatava “che per quanto ci siano stati notevoli miglioramenti nel riconoscimento dei diritti della donna e nella sua partecipazione allo spazio pubblico, c'è ancora molto da crescere in alcuni paesi. Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di schiavitù che non costituiscono una dimostrazione di forza mascolina bensì un codardo degrado. La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale. Penso alla grave mutilazione genitale della donna in alcune culture, ma anche alla disuguaglianza dell'accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni” (AL, 54).

Negli ultimi tempi il Santo Padre è tornato più volte sull'argomento. Nel novembre 2020, in occasione della pubblicazione di un report dello UN Women – l'Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne – Papa Francesco ha commentato: “È impressionante il numero di donne colpite, offese, violate”. Il report evidenzia difatti come nel mondo 15 milioni di adolescenti tra i 15 e i 19 anni abbiano subito violenza sessuale, mentre tra le donne adulte una su tre sia stata vittima di qualche forma di violenza fisica, psicologica o sessuale. La pandemia in atto ha peggiorato la situazione, perché l'isolamento, le difficoltà economiche e la limitazione nei movimenti hanno moltiplicato esponenzialmente la vulnerabilità e gli episodi di violenza. Si stima che ogni giorno, nel mondo, 137 donne vengano assassinate da componenti della propria famiglia, mentre non cessa l'annosa piaga delle mutilazioni genitali femminili, inflitte a circa 200 milioni di donne nella fascia di età tra i 15 e i 49 anni. E questa situazione permane anche se formalmente 155 Paesi hanno leggi contro la violenza domestica e 140 contro gli abusi sessuali sul posto di lavoro.

Il 25 novembre 2020, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, Papa Francesco in un tweet ha ricordato che "troppo spesso le donne sono offese, maltrattate, violentate, indotte a prostituirsi... Se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, dobbiamo tutti fare molto di più per la dignità di ogni donna".

Anche il 1° gennaio 2021, per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, Papa Francesco ha dedicato il proprio discorso alle donne, fonti di vita spesso disprezzate e "continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità".

In tale occasione il Papa ha ricordato in particolare le difficoltà delle donne migranti: "Ci sono madri che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore".

Forse, però, le parole più toccanti di Papa Francesco sono state pronunciate nel 2016 nel giorno dell'Assunzione di Maria, quando il Pontefice ha levato la propria voce al posto "delle donne sopraffatte dal peso della vita e dal dramma della violenza, delle donne schiave della prepotenza dei potenti, delle bambine costrette a lavori disumani, delle donne obbligate ad arrendersi nel corpo e nello spirito alla cupidigia degli uomini. Possa giungere quanto prima per loro l'inizio di una vita di pace, di giustizia, di amore, in attesa del giorno in cui finalmente si sentiranno afferrate da mani che non le umiliano, ma con tenerezza le sollevano e le conducono sulla strada della vita fino al cielo... E chiediamo al Signore che Lui stesso le porti nelle mani sulla strada della vita e le liberi da queste schiavitù".

Speriamo anche noi – con un gesto, una parola, un segno di attenzione – di infrangere le barriere dell'isolamento e della violenza e di creare, nel nostro piccolo, un mondo migliore.

Il 17 maggio 2021 l'Istat ha pubblicato *Le richieste di aiuto durante la pandemia*, uno studio sulla violenza di genere ai tempi del Covid-19 elaborato sulla scorta dei dati forniti da Centri antiviolenza, Case rifugio e dagli operatori dell'helpline 1522.

L'impatto della pandemia sulle dinamiche di coppia è stato in molti casi devastante sia per la convivenza forzata dovuta al lockdown che per le difficoltà economiche indotte dalle mutate condizioni lavorative di uno o di entrambi i partner. Ciò ha generato un contesto di moltiplicazione dei comportamenti violenti, ove già presenti, e di emersione di nuove forme di violenza in coppie fino a quel momento risparmiate dal fenomeno tanto che anche a livello internazionale i ricercatori parlano ormai di "doppia pandemia" – epidemiologica e di violenza.

Il contesto di lockdown ha fatto sì che lo strumento primario per la denuncia dei comportamenti violenti fosse il numero verde 1522 istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questa helpline, volta a sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e stalking in linea con il dettato della Convenzione di Istanbul, è gratuita, attiva 24 ore al giorno, garantisce l'anonimato di chi chiama e fornisce risposte non solo in italiano, ma anche in inglese, francese, arabo e spagnolo. Il suo obiettivo è fornire informazioni di primo soccorso in caso di emergenza o indicazioni utili sui servizi e sui Centri antiviolenza più vicini alle vittime e più adeguati a ogni singolo caso.

Il moltiplicarsi delle campagne informative per far conoscere alle vittime di violenza l'esistenza dell'helpline sta dando buoni frutti: le chiamate al 1522 sono passate dalle 8.427 del 2019 alle 15.129 del 2020, con un aumento medio del 79,5% e con picchi ad aprile (+176,9% rispetto allo stesso mese del 2019) e a maggio (+182,2%), ma soprattutto in occasione del 25 novembre, la giornata contro la violenza sulle donne, quando

più forte si è levata l'esortazione a parlare, a denunciare e a rompere la spirale della violenza e dell'isolamento.

L'analisi dei dati relativi al 2020 mostra che quasi il 58% delle donne subisce violenza da mesi o addirittura da anni. La casa si conferma il luogo principale della violenza (3/4 delle vittime denunciano maltrattamenti in famiglia) e la violenza è frequentemente di tipo fisico, ma risulta spesso accompagnata anche da violenza psicologica, economica e da minacce. A riprova di ciò sta il fatto che le chiamate al 1522 conoscono un picco nei primi giorni della settimana per decrescere dal giovedì in poi e si concentrano nella fascia oraria tra le 9 e le 17, a riprova del fatto che chi chiama attende il momento in cui viene meno la presenza di altri familiari in casa.

A riprova del fatto che teatro della violenza sono spesso le mura domestiche, circa la metà delle donne risultava coniugata; è rilevante l'aumento delle richieste di aiuto provenienti da giovani con meno di 24 anni (+11,8%) e delle donne con più di 55 anni (+23,2%).

Nonostante le difficoltà operative dovute non solo all'emergenza sanitaria, ma anche alla scarsità di fondi e alle regole di distanziamento sociale, nel 2020 i Centri antiviolenza (CAV) hanno continuato ad operare sia in presenza che da remoto venendo contattati da 20.525 donne nei primi 5 mesi dell'anno e i casi in cui non è stato possibile garantire il servizio sono stati davvero pochissimi. Si tratta di un grande successo, visto che quasi tutti i Centri ha rimodulato l'erogazione dei propri servizi potenziando i colloqui telefonici e il supporto via mail, anche se 2/3 dei Centri hanno mantenuto la possibilità di un contatto diretto con gli operatori nel rispetto del distanziamento sociale. Nella loro operatività i CAV sono stati supportati dalla rete territoriale antiviolenza, che ha dato ulteriore riprova della necessità di un network di competenze a tutela delle vittime.

Rispetto ai CAV, che sono riusciti a trovare modalità alternative di contatto e assistenza, la Case rifugio hanno conosciuto difficoltà maggiori, riuscendo ad ospitare nei primi 5 mesi del 2020 solo 649 persone, con una diminuzione dell'11,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La funzione delle Case rifugio è fondamentale nei casi di violenza più estrema, in quanto esse rappresentano un alloggio sicuro, segreto e gratuito per le vittime e i loro figli che vengono così sottratti alle violenze dei maltrattanti. Durante la pandemia il problema principale è stato consentire l'accesso di nuove ospiti nel rispetto della salute delle donne già residenti. L'adozione di nuove formule, tra cui l'ospitalità in bed and breakfast o in altre strutture provvisorie, rese disponibili anche grazie al supporto delle Prefetture, ha consentito di gestire le situazioni più critiche, che richiedevano l'allontanamento immediato della vittima dal maltrattante garantendo i 14 giorni di isolamento fiduciario della persona da proteggere e il distanziamento sociale da chi era già ospite delle Case rifugio.

Il 21 giugno la parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali ha ospitato un incontro con Paola Di Nicola Travaglini, GIP del Tribunale penale di Roma, consulente giuridica della Commissione sul femminicidio del Senato e autrice dei tre libri *La giudice*, *La mia parola contro la sua*, *Codice rosso Il contrasto alla violenza di genere: dalle fonti sovranazionali agli strumenti applicativi*.

L'evento, organizzato dall'associazione TraLeDonne, alla vigilia del primo anniversario della propria fondazione e in conclusione di un fitto calendario di attività formative, si è incentrato sul tema **“Una giustizia certa per le donne”**.

Per la molteplicità dei contenuti con valenza altamente formativa, consigliamo di **ascoltare direttamente la registrazione** tramite i seguenti link :

<https://www.traledonne.org/news/20210621.php>

https://www.youtube.com/watch?v=YHXkal_p2lo

L'incontro svolto nel salone intitolato a Don Luigi Di Liegro (fondatore della Caritas) si è aperto con un saluto del parroco di San Frumenzio don Daniele Salera, che, parlando della propria chiesa, le ha riconosciuto una particolare vocazione sociale e di attenzione agli “ultimi”. San Frumenzio è quindi “casa di preghiera” nella liturgia, “casa della parola” nella catechesi e “casa della carità” nelle sue molteplici attività di servizio. Al suo interno, oltre al continuo aiuto alimentare e di vestiario ai poveri del territorio e ad una grande missione in Mozambico, essa ospita delle “strutture di misericordia” stabili: una casa famiglia per mamme in difficoltà, un asilo solidale convenzionato in cui 21 bambini sono accolti in un percorso di condivisione e integrazione, un centro diurno per anziani, un centro psicopedagogico, uno sportello di ascolto per l'autismo e lo spazio di ascolto dell'associazione TraLeDonne a sostegno delle vittime di violenza.

Dopo il benvenuto e il ringraziamento dati alla Giudice, dalla presidente di Tra le donne Elisabetta Giordano per la possibilità dell'incontro “a tu per tu” fortemente voluto e atteso, e la presentazione della Giudice e delle domande poste dall'avvocata Anna Maria Nangano di Tra le donne, ha preso la parola Paola Di Nicola Travaglini, che ha dapprima descritto la propria famiglia: la figura carismatica del padre – il procuratore antimafia Enrico Di Nicola – i tanti fratelli, la madre dedita ai figli e alla casa.

La giudice ha poi spiegato i motivi che l'hanno indotta ad aggiungere al cognome paterno anche quello materno come tributo a quanto la madre ha fatto per lei e per tutta la propria famiglia.

In Italia per legge è “normale” assumere il cognome paterno, quasi che la madre, che porta in grembo il proprio figlio per nove mesi, non avesse una identità da trasmettere e svolgesse solo un ruolo defilato che non ha motivo di essere riconosciuto. L'adozione del cognome paterno non è quindi una semplice scelta legale che avrebbe potuto anche essere differente, ma è la mutilazione di parte della nostra storia e la concretizzazione dell'accantonamento della donna in un ruolo di subalternità.

Alla domanda di quali siano state le motivazioni che l'hanno portata alla stesura del suo libro *La mia parola contro la sua*, Paola Di Nicola Travaglini ha risposto che è stato determinante proprio il ruolo subalterno delle donne alimentato dai pregiudizi che permeano la nostra società.

In Italia fino al 1963 le donne non potevano accedere alla magistratura e per vedere il loro ingresso nell'arma dei Carabinieri si è dovuto attendere il 2000. Ciononostante, l'articolo 3 della nostra Costituzione dal 1° gennaio 1948 vietasse le discriminazioni di genere (“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso...”). Non va meglio negli altri Paesi: persino nella civilissima Svizzera le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo nel 1971, mentre in alcuni Stati mediorientali la loro

identità scompare persino nelle partecipazioni di nozze, dove sono menzionate non con il proprio nome, ma come figlie del padre X o Y.

Questa pervasiva concezione di inferiorità dell'universo femminile e del suo ruolo spiega perché la violenza contro le donne – fisica, morale, sessuale, in casa, per strada, sul posto di lavoro, ad opera di parenti, conoscenti o estranei – sia il fenomeno più democratico del mondo. Essa riguarda 1 donna su 3 a livello mondiale, colpisce tutte indistintamente e se a volte sembra relegata alle classi inferiori è perché chi non denuncia sono proprio le donne di ceto elevato. La violenza è talmente diffusa e randomica nella scelta delle sue vittime da incutere timore in moltissime donne – e il solo fatto di temere di poter essere vittima di violenza è già una violenza.

Se la violenza, come abbiamo detto, colpisce 1 donna su 3, tra le vittime solo 1 su 10 sporge denuncia. Metà delle denunce fatte vengono archiviate: della restante metà, nel 50% dei casi l'iter si conclude con una sentenza di assoluzione o con la vittima che ritratta o ritira la denuncia venendo poi spesso querelata per calunnia. In breve, si può dire che la violenza contro le donne è il delitto che più facilmente rimane impunito, e questa è una grande differenza con i Paesi del Nord Europa, dove si denuncia di più per maggiore fiducia verso le istituzioni e si ha un alto tasso di intolleranza sociale contro gli autori della violenza.

La violenza contro le donne è quindi un fenomeno criminale mondiale cui è garantita una impunità quasi totale. Nei confronti della donna si levano quasi sempre voci critiche; verso l'uomo scattano invece meccanismi di giustificazione (“L'ha uccisa? È stato un raptus di gelosia”; “Ha abusato di lei? Non poteva frenarsi, lei era troppo provocante”).

La violenza contro le donne è l'unico reato in cui la parola della vittima viene messa in discussione e i suoi comportamenti vengono esaminati e giudicati dalla famiglia, dagli amici, dai conoscenti e dalla società: “Ma com'era vestita? Che ci faceva in giro a quell'ora da sola? Perché aveva bevuto? Perché era andata a casa di uno che conosceva poco? Perché non è fuggita? Non ha gridato? Non si è ribellata?” A riguardo la Giudice ci ha parlato della TANATOSI (1), il fenomeno di auto-immobilizzazione di fronte al pericolo di morte riconosciuto oltre che nelle specie animali anche nelle donne, spesso purtroppo ignorato dagli stessi Addetti ai lavori nelle aule di giustizia.

La responsabilità è quindi di tutti, perché tutti – anche e forse soprattutto noi donne – usiamo un metro di giudizio feroce contro chi “se l'è andata a cercare”. È di tutti perché ci lasciamo accecare da quei pregiudizi – che le donne sono isteriche, mentitrici, passionali e irrazionali – che ne impedivano l'accesso in magistratura perché incapaci di una serenità di giudizio mentre fino al 1981 è stato considerato perfettamente normale che l'uomo, in uno stato, commettesse un delitto d'onore uccidendo una moglie o una sorella. Era in stato d'ira, andava compreso: e la pena per quel femminicidio andava da 3 a 7 anni.

Non fa piacere sentirselo dire, ma siamo tutti complici. Complici perché vittime di stereotipi e pregiudizi, complici perché troppo spesso sappiamo e, sapendo, abbiamo il nostro tornaconto nel tacere. Complici perché c'è sempre protezione nel contesto sociale per l'autore della violenza. Quando c'è un femminicidio bisogna pensare che la famiglia sapeva, che gli amici non lo ignoravano, che i vicini sentivano le liti, che i colleghi vedevano i lividi, che il medico di famiglia, gli assistenti sociali, le forze dell'ordine, il pronto soccorso troppo spesso non hanno fatto la propria parte per ignoranza, mancata formazione, sottovalutazione. Una proposta che è giunta in questo senso da Paola Cavalieri, vicepresidente di Tra le donne, è l'istituzione della figura dell'assistente sociale di quartiere come presidio territoriale e antenna contro la violenza.

Paola Di Nicola Travaglini ha elogiato, in modo convinto, il sistema giuridico italiano per le sue logiche di garanzia, per l'equiparazione della violenza contro le donne ai delitti di mafia per quanto attiene a

tempistiche e logiche di protezione pur ritenendo che il legislatore abbia posto l'accento più sulla repressione che sulla prevenzione del fenomeno.

Al contempo ha anche individuato due falle nel sistema:

- 1.) l'interpretazione della norma. Ad esempio riguardo la violenza domestica il nostro codice penale la definisce genericamente con "chiunque maltratta" ma resta poi da definire il significato del verbo "maltrattare".**
- 2.) la mancata o difficile applicazione delle norme (importanza di tempi e modalità più precise).**

In conclusione, la Giudice ha rimarcato l'importanza della formazione per tutti i componenti il tessuto sociale (ad iniziare dagli avvocati i giudici) per combattere "l'inconsapevolezza" e per attuare una indispensabile prevenzione.

Visto che l'associazione TraLeDonne si propone per il prossimo anno da un lato di continuare nella formazione permanente per infittire la rete sociale e dall'altro di mettere la formazione acquisita a servizio delle donne sul territorio, ci sembra di muoverci nella giusta direzione.

Tanatòsi s.f. [der. di *tanato-*, col suff. *-osi*]. – In etologia, comportamento di difesa degli animali, particolarmente diffuso negli insetti ma presente anche in ragni, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, consistente nella simulazione di uno stato di morte apparente, con sospensione totale dei movimenti, accompagnata a volte dall'esposizione delle parti ventrali e apertura della bocca; tale comportamento si manifesta nei confronti di predatori che usualmente si nutrono di prede vive, quando la distanza è così ravvicinata da non permettere l'uso di altri meccanismi di difesa quali la fuga.

(DALL'ENCICLOPEDIA TRECCANI _ ON LINE)